

Saviano-Beriain

“I cattivi
non sono mai
extraterrestri”

Semplificare
il racconto non
è la strada giusta
Invidia al collega
spagnolo la sua
libertà di movimento

Il nostro non
è giornalismo
d'inchiesta ma
d'immersione
Il lettore fa denuncia
con l'indignazione

ROBERTO SAVIANO

DAVID BERIAIN

Incontro di **SILVIA FUMAROLA, ROMA**

Metodi di lavoro diversi. Uno seduto alla scrivania tra montagne di documenti; l'altro sul campo, dai narcos ai cercatori d'oro fino agli accampamenti clandestini dei guerriglieri delle Farc. Ma l'obiettivo di Roberto Saviano e David Beriain è lo stesso: «Provare a dire al lettore o allo spettatore, anche a migliaia di chilometri di distanza, “questa storia ti riguarda”» dice l'autore di *Gomorra* «certo, per farlo devi accorciare le distanze». Nel cuore di Roma, in un appartamento che sembra la casa del boss Savastano, lo scrittore in giacca blu, 38 anni, e il roccioso inviato di *Discovery* in camicia militare, 41 anni, la sua divisa, che con *Clandestino* ha incontrato i boss del narcotraffico e ha vissuto con loro, si confrontano. Un crossover: Saviano introdurrà sul *Nove* il 9 e il 16 luglio il ciclo di documentari *Il mondo dei narcos*, di cui fanno parte alcuni speciali tratti dalla serie spagnola *Clandestino* condotta da David Beriain. Poi in autunno lo scrittore sarà in onda, sempre in prima serata sul *Nove*, con la seconda stagione di *Kings of crime*, in cui si vedranno estratti dell'intervista con Beriain che sarà trasmessa su *Dmax* Spagna, nella nuova stagione di *Clandestino*. «Mi sento umile nel paragone o nel confronto con Roberto» racconta

Beriain, «è un maestro nel raccontare come e perché le persone fanno quello che fanno e da dove vengono. Ma a tutti e due interessa capire chi abbiamo davanti, in un mondo in cui è forte la tentazione di considerare queste persone extraterrestri. Vivono ai margini ma appartengono al nostro mondo, con *Clandestino* cerchiamo di fare giornalismo antropologico, ci avviciniamo a chi è lontano da noi che ci sentiamo comodi nella nostra morale. Non si tratta di difendere, supportare o giustificare niente ma di conoscere». «Le inchieste» osserva Saviano «devono essere lunghe, approfondite, devi dare tempo al lettore; poi ci sono quelle che diventano un post nel web ma è differente. Indagare sul narcotraffico significa capire il viaggio di una montagna di polvere che si sniffa, di pillole che si iniettano: per milioni di persone l'unico vero antidepressivo è farsi. La cocaina negli ultimi anni non è più la droga dei ricchi paradossalmente diventa la droga dei lavoratori dell'edilizia costretti ai doppi turni, dei chirurghi che si tengono su per operare». «Il nostro giornalismo non lo definiamo d'inchiesta ma di immersione» dice Beriain «La denuncia la farà il lettore con la sua indignazione. Il miglior giornalismo si fa col tempo

passato con i protagonisti». Saviano annuisce: «Per *La paranza dei bambini* sono stato a Napoli, mi ha permesso di capire da vicino le dinamiche. Questo ha un valore enorme». Tutti e due, lo scrittore sotto scorta autore di *Zero Zero Zero* (di cui Stefano Sollima sta girando la serie) e il ragazzo nato nel nord della Spagna che ragazzino sognava mondi lontani, sono stati accusati di rendere il male fascinoso. «Sì, in qualche momento della mia carriera mi è capitato di essere accusato di creare questa fascinazione» spiega Beriain «succede meno in *Clandestino* perché la gente capisce istintivamente che parliamo con queste persone “a tomba aperta”. Piacciono le conversazioni, lunghe, articolate. Mi affido alla maieutica, perché cerco una verità più profonda. Non sono condiscendente, mi è capitato di chiedere a un narcotrafficante: cosa pensa tua mamma di quello che fai? Dovremmo essere specialisti nel raccontare i grigi della persona umana, Walter White della serie *Breaking bad* puoi amarlo o odiarlo, ma è interessante nella sua complessità». «Condivido» interviene Saviano. «Semplificare non è la strada giusta. Nel caso di David la differenza sta nel fatto che portando il suo corpo nel luogo del racconto, il suo modello maieutico è visto come operativo.



È «un soldato dell'informazione». Un po' invidio la sua libertà. Nel momento in cui faccio la serie tv non essendoci il mio corpo ma un racconto di finzione, il punto di vista della narrazione è quello dei mafiosi, ed è come se fosse percepito come una legittimazione di quello che fanno. Quando scrivo «crime» m'interessa il punto di vista dei protagonisti, evito l'eroe positivo, il controbilanciare mi serve per dimostrare come lo Stato e la polizia siano interferenze, non i veri antagonisti. I veri antagonisti del mondo criminale sono i concorrenti dei criminali». Beriaín dice di avere «il privilegio della doppia velocità». «Vado sul terreno» racconta «mi contamino

e mi sporco. Ma prima della messa in onda c'è un processo lungo e godo di questi due strumenti: il vantaggio di potermi avvicinare, e la distanza che permette il tempo di elaborazione: ci vogliono mesi per preparare le serie. Il nostro codice ha tre leggi: non mentiamo, non ci facciamo passare per chissà chi, non vendiamo soluzioni. Intervistiamo sicari, assassini, trafficanti, ma per tutti quelli che partecipano seguono la stessa linea: domani potrei vedere il programma seduto accanto al protagonista». Beriaín chiede a Saviano quando ha capito la prima volta cosa sia il potere della camorra e lui gli racconta di quando, bambino, va al ristorante col padre a Casal di

Principe. Aspettano di essere serviti, entrano persone che non fanno un minuto d'attesa, s'inclinano tutti al loro arrivo. E vengono serviti subito. «E finisce che i boss pagano il conto loro, e anche il nostro, perché avevamo aspettato. Ci sono ricordi che restano nella memoria» dice Saviano «cresci e vuoi capire. Poi, siccome hai voluto capire, la tua vita cambia. Ma l'enunciazione dei tre principi di Beriaín dimostra come il contenuto superi di gran lunga la messinscena. La notizia rubata, lo scoop ti danno il lampo di un'ora, una mezza giornata di luce. Invece il giornalismo che approfondisce cerca di darti diottrie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

Roberto Saviano con il giornalista spagnolo David Beriaín, che conduce per [Discovery](#) *Clandestino*. Lo scrittore sarà protagonista il 9 e il 16 luglio con *Il mondo dei narcos*. Mentre stasera è su Rai2 con *Il supplente*